

ASPETTI PSICOLOGICI DELLA MATERNITÀ

di Giuliano Franzan

1 - PREMESSA

Scrive Simeti nel suo libro: «La maternità è la premessa e l'incubazione della vita: la generazione si compie con l'unione di due differenti per la formazione di uno. Così la riproduzione della vita annoda una catena di nodi di vita e di legami affettivi che si presentano in scenari differenti che tuttavia sono anche predeterminati. Il germe di vita cresce all'interno del corpo della madre, nasce fra le acque viscide e calde nel mondo; ma subito deve ritrovare il corpo della madre per vivere e per assumere impronte sul sé che modulano un comportamento utile. Una soddisfazione del bisogno sufficiente è assolutamente fondamentale: una relazione del bambino con la madre, che inizia con la fusione e si sviluppa negli specchi materni, è assolutamente necessaria per preparare il bambino alla autonomia. Pertanto la personalità della madre e le vicende di vita sono determinanti per uno sviluppo normale del bambino; altrimenti si verificano sviluppi patologici che investono parallelamente le funzioni del corpo e quelle della mente; la 'somatopsichica', quando la mente non svolge la funzione di protezione del sé. La patologia consegue ai vissuti di carenza di cure materne con caratteri contrari, di dispersione e di invasione, che condizionano i processi fantasmatici del sé e la sofferenza, letteralmente portare sotto, nell'inconscio. Le impronte fisiopatologiche e le impressioni emozionali divengono marche di deformazione delle strutture simboliche e dell'immaginario, sia dell'identità personale, sia del riconoscimento e del valore degli oggetti e del mondo di vita»¹.

2 - LA TRANSIZIONE ALLA GENTORIALITÀ

Avere un figlio è oggi sempre più una scelta ponderata e spesso unica nell'arco della vita di un adulto. Diventare genitore rappresenta, quindi, all'interno del ciclo di vita, una tappa apicale, un "marker events", cioè un evento (secondo il modello di Levinson) che segna lo sviluppo della personalità adulta dei membri della coppia, che avviene in un determinato momento di tempo ma che è parte del lungo processo di crescita e maturazione.

Da più parti è sottolineato come questo evento sia una "crisi evolutiva" che pone entrambi i futuri genitori di fronte alla necessità di confrontarsi con le proprie figure genitoriali, rivedere i propri vis-

¹ SIMETI F., *Psicologia della maternità*, Edizioni Libreria Cortina, Verona 2006, p.5.

suti infantili relativi alla maternità e alla paternità per elaborare i modelli di comportamento da attuare con il proprio figlio.

Secondo Erikson², per esempio, avere un figlio, soprattutto il primo, costituisce la più importante crisi evolutiva dell'adulthood poiché il confrontarsi con la propria capacità procreativa significa acquistare la capacità di assumersi responsabilità e di prendersi cura, ma anche sperimentare il proprio potere creativo, incluso quello dell'auto-generazione e quindi relativo a un possibile ulteriore sviluppo dell'identità stessa.

Bimbi e Castellano³ sottolineano che divenire genitori coincide, nella società odierna, col divenire adulti, poiché questa tappa non è più marcata dal matrimonio e dal conseguente abbandono della casa d'origine. Salire di un gradino nella scala generazionale rende opportuno abbandonare lo status di figli e determina un riaggiustamento delle relazioni con i propri genitori verso una maggiore separazione e differenziazione⁴. Non è solo il nucleo della coppia ad essere influenzato dalla nascita di un figlio, ma tutta la famiglia allargata viene influenzata dall'acquisizione di nuovi ruoli.

Secondo le ricerche citate da Scopesi⁵, divenire genitore comporterebbe, nondimeno, lo stereotiparsi dei comportamenti in senso tradizionale: se per esempio, prima della nascita spesso i futuri padri si rendono utili condividendo le mansioni domestiche permettendo alle proprie compagne di dedicare più tempo al lavoro extradomestico, dopo la nascita del bambino si nota un ritorno verso posizioni più tradizionali della divisione dei compiti, rafforzando l'identità di genere. La capacità di distinguersi, dice Scabini⁶, diventa fondamentale quando c'è la necessità di dare spazio alla terza persona, che ha il diritto di occupare un posto, avere un ruolo.

All'arrivo del nuovo nato, la coppia è chiamata a riorganizzare i tempi e gli spazi fisici della propria vita, mentre a livello mentale deve rendersi in grado di accogliere il nuovo nato e trasformarsi in triade in modo efficiente ed equilibrato, evitando, cioè, che si instaurino coalizioni ed esclusioni. Il legame tra figli e genitori non deve sostituire il legame di coppia che deve rimanere stabile affinché la famiglia possa funzionare ed evolversi. Se i genitori non riescono a costituirsi in un sottosistema anche la relazione genitoriale viene ad essere disfunzionale.

Certamente alcuni modi di relazionarsi tra i genitori muteranno. Da una parte si vede il declino degli aspetti di *companionship*, legati al piacere di "fare qualcosa insieme", dall'altra invece aumenta il senso di appartenenza e supporto, la *partnership*. Il divenire genitori comunque ha un maggior impatto sulla vita delle donne rispetto a quella degli uomini e ciò è legato sia all'aumento del carico di lavoro dovuto alle pratiche di allevamento sia allo spostamento emotivo verso i figli⁷.

² ERIKSON E., *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1984.

³ BIMBI F. - CASTELLANO G., *Madri e padri*, Franco Angeli, Milano 1990.

⁴ BINDA W., *Dalla diade coniugale alla triade familiare* in SCABINI E., *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Franco Angeli, Milano 1990, pag. 175-197.

⁵ SCOPESI A., *Diventare genitore una crisi evolutiva dell'adulto* in *Età Evolutiva*, 48(1994), pag. 103-107.

⁶ SCABINI E., *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Franco Angeli, Milano 1990.

⁷ SCABINI E., *Psicologia sociale della famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

Divenire genitori è transizione chiave dell'adulterità anche per il suo carattere di permanenza: se un coniuge lascia la coppia il sistema viene meno, se un membro si allontana dalla famiglia questa continua ad esistere comunque.

2.1 - La donna/madre

L'elaborazione della capacità generativa da parte della bambina, secondo Vegetti Finzi⁸, avviene nella fase pregenitale. Prima ancora di elaborare un desiderio di maternità legato al rapporto sessuale, la gravidanza viene vagheggiata come appropriazione degli attributi sia femminili che maschili in una visione onnipotente del sé, in grado di generare autonomamente. La bambina fantastica di dare un bambino alla propria madre in risarcimento della loro separazione ma al contempo soddisfa anche il suo bisogno di identificazione con la stessa. Il percorso da lei attuato la porta poi alla elaborazione di uno spazio mentale, in cui accogliere il figlio prima immaginato, poi reale nel momento in cui la donna e il proprio compagno attueranno il progetto generativo, e alla rinuncia della componente maschile del sé.

Gli studi di Fornari sui sogni delle donne in gravidanza⁹, dimostrano che durante l'attesa le donne ripropongono queste fantasie di onnipotenza. Tendono, in questa occasione, all'instaurazione del regno del codice materno, legato alla funzione di accoglimento e di contenimento, con conseguente emarginazione di quello paterno, portatore di separazione.

L'interpretazione dei sogni mostra come la madre si venga ad identificare contemporaneamente con il proprio bambino, in modo che il parto del figlio sia il proprio parto, e con la propria madre creando una struttura a "matrioska" dove la madre sarà in grado di contenere il figlio nella misura in cui lei stessa è stata contenuta. Attraverso l'identificazione ulteriore del bambino con il pene paterno, la donna si appropria anche della capacità generativa del padre riunendo in sé, secondo una struttura trinitaria, tutte le figure familiari.

Questa onnipotenza è funzionale alla sopravvivenza della madre e del bambino poiché permette alla donna di controllare i pericoli del parto appropriandosi dei "poteri" di tutti i parentemi¹⁰ e allo stesso tempo, in quanto processo confusivo, di controllare il senso di perdita.

Il partner viene recuperato, maternizzato, e inserito in questa struttura di contenitori-contenuti per assumere la funzione di bonificatore del senso di morte insito nella separazione che avviene al momento del parto e che porta con sé fantasmi di aggressione, sia dalla madre verso il bambino che del bambino verso la madre. La "paranoia primaria", cioè la paura di nuocere al bambino e di esserne aggredita durante il parto, è così assorbita dal padre che rende in questo modo possibile un vissuto

⁸ VEGETTI FINZI S., *Il bambino della notte*, Mondadori, Milano 1990.

⁹ FORNARI F., *Il codice vivente*, Boringhieri, Torino 1981.

¹⁰ All'interno della teoria coinebrica i parentemi (unitamente agli erotemi, alla nascita e alla morte) rappresentano i denotati primari della significazione affettiva nonché alle strutture primarie del significato, a livello protomentale. Essi si riferiscono ai personaggi delle relazioni di parentela: padre, madre, bambino e fratello.

di parto liberato della aggressività, il che va a vantaggio della primitiva relazione che si instaura tra madre e bambino.

L'eliminazione del codice paterno si collega anche alla conflittualità, espressa nei sogni, tra codice materno e codice sessuale e che si manifesta in un rifiuto, più o meno conscio, della femminilità attuata da molte donne in gravidanza. Il partner sessuale, escluso, può rientrare solo se viene privato della sua forza attraverso un processo di infantilizzazione che lo rende innocuo.

Secondo la teoria dei codici affettivi di Fornari gli eventi gravidanza e parto sarebbero gli stimoli che attivano la rielaborazione della famiglia intrapsichica, parentemi ed erotemi, nascita e morte, cioè del codice di significazione che sta alla base del funzionamento psichico. Come sostiene Fornari, in questa situazione la corrispondenza tra coinema e avvenimento è di tautologia primaria poiché l'attivazione dei codici affettivi - madre, padre, bambino, nascita e morte - corrisponde all'instaurarsi della famiglia sociale.

Durante la gravidanza quindi la donna è chiamata ad affrontare un complesso lavoro simbolico atto ad attivare, attraverso un processo decisionale inconscio, il codice materno interno per l'assunzione del ruolo materno. Dal successo di questo processo dipende la successiva relazione madre-bambino, la capacità di identificarsi con i suoi bisogni per un efficace accudimento.

Ciò è evidenziato da un lavoro di C. Riva Crugnola¹¹ sulle primipare pretermine. Queste sono spesso donne che hanno aborti pregressi e che hanno vissuto un periodo pieno di paura la cui caratteristica primaria era la "minaccia" e il senso di incapacità a trattenere dentro di sé il feto. Solitamente non hanno avuto fantasie nei confronti del bambino che quindi non è stato immaginato come altro da sé. Il parto anticipato è stato inoltre vissuto come una esperienza mai avvenuta, un compito lasciato a metà. Il risultato è che non hanno avuto modo e tempo per prendere a carico l'identità materna tanto che, nel post-parto, esplicitano giudizi svalutativi nei confronti del codice materno e di contro positivi verso tutti gli strumenti tecnici esterni, incubatrici o cure intensive, che si prendono cura del bambino in loro vece.

La ricerca di Rossi, Bassi e Delfino dell'Università di Bologna¹², mostra invece la corrispondenza tra l'atteggiamento psicologico verso la gravidanza e l'adattamento emotivo successivo al parto: le donne con un atteggiamento negativo nei confronti della gravidanza hanno manifestato difficoltà emotive, depressione, ansia ed ostilità durante il post-parto. Il rischio è quello che il rapporto tra madre e figlio non sia sufficientemente buono perché influenzato dalle difficoltà che la neo-mamma sta attraversando.

¹¹ RIVA CRUGNOLA C., *La gravidanza ponte fra noto e ignoto* in *Volere la luna*, a cura di SCAPARRO F., Unicopli, Milano 1987, pag. 49-77.

¹² ROSSI N. - BASSI L. - DELFINO M. D., *Atteggiamento psicologico verso la gravidanza ed adattamento emotivo successivo al parto* in *Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria*, 3(1992), pag. 337-355.

In un lavoro sulle rappresentazioni materne in gravidanza¹³ Ammanniti rileva l'esistenza di diversi stili materni e la corrispondenza tra questi stili e il tipo di cure materne che verranno fornite al bambino. Questo significa che, individuate alcune categorie delle rappresentazioni materne durante la gravidanza, queste avranno valore predittivo sul futuro stile di maternage.

L'autore ha individuato tre tipologie fondamentali di rappresentazioni della gravidanza: la rappresentazione integrata, la rappresentazione non integrata e la rappresentazione ristretta o disinvestita. La donna che ha una rappresentazione integrata della gravidanza, la vive come una profonda trasformazione delle soluzioni abituali, trasformazione che avrà il suo apice alla nascita del bambino. Attraverso la gravidanza completa il processo evolutivo della sua identità femminile. La crisi ha lo scopo di elaborare il passato per una crescita futura. Non teme i cambiamenti anzi li asseconda per il raggiungimento di un nuovo equilibrio. La donna vive un periodo di orientamento su di sé, la maternità l'assorbe totalmente e il bambino può avere connotazioni "messianiche". Si abbandona alla regressione facendosi contenere dall'ambiente familiare e nei confronti del bambino mostra un processo di scoperta che porta alla differenziazione.

Le rappresentazioni non integrate della maternità corrispondono a vissuti ambivalenti: la paura di perdere il bambino e i timori per il futuro fanno da sfondo al tentativo di negarli, l'adattamento ai cambiamenti è solo parziale e vissuto con un senso di fastidio, le fantasie sul bambino sono spesso legate a presenze minacciose, a un senso di morte, i movimenti fetali non sono subito riconosciuti ma negati. Manca la capacità di differenziazione dal feto e il rapporto ha spesso un carattere negativo in cui la madre vive il desiderio di attaccarlo ed espellerlo.

La categoria delle donne con rappresentazioni ristrette-disinvestite considera la gravidanza un passaggio necessario per avere un bambino, il periodo dell'attesa non ha alcun investimento, nessuna funzione. Il ritmo di vita è mantenuto uguale a quello precedente, mancano le fantasie, sia sul bambino che sul proprio futuro ruolo materno. Non è vissuto come momento maturativo della propria identità. La inevitabile regressione è vissuta come un'esperienza dolorosa tanto che produce una reazione di difesa e chiusura verso il proprio mondo interno. Vi è la presenza di un tentativo di razionalizzazione dell'esperienza che produce difficoltà nel creare uno spazio mentale che contenga il bambino.

Il lavoro di elaborazione simbolico che la donna attua in gravidanza è collegabile alle varie fasi fisiologiche della stessa, così che ogni fase è espressione di determinate manifestazioni psichiche. Durante il primo trimestre di gravidanza la donna è impegnata nell'accettazione della gravidanza stessa. Anche se la nascita è stata desiderata e programmata il pensiero dei cambiamenti che avverranno mette in moto processi di ambivalenza, di accettazione e rifiuto che si rendono palesi in nu-

¹³ AMMANNITI M. - CANDELORI C. - POLA M. - TAMBELLI R., *Maternità e gravidanza. Studio delle rappresentazioni materne*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

merose manifestazioni psicosomatiche caratteristiche di questo periodo come le nausee, le intolleranze alimentari, le crisi di fame, diarree, che hanno tutte carattere di espulsione o di ritenzione simbolica del feto. Secondo Langer¹⁴ il rifiuto della maternità è ricollegabile a vissuti persecutori che nascono dal tentativo di elaborazione del conflitto edipico e che produrrebbero nella donna in attesa fantasie di furto da parte della propria madre.

Divenire madre però genera anche ansie e paure legate all'immagine della propria capacità materna che è, a sua volta, correlata, in un sistema di proiezione ed introiezione, al rapporto con la propria madre, alla propria storia infantile. Emergono spesso dalla memoria, insieme a ricordi ed emozioni di quel periodo, conflitti che non sono stati risolti.

Compito adattivo di questa fase è quindi l'accettazione del feto come parte del sé, in una esperienza di fusione.

Se non vi è l'accettazione del feto può verificarsi un aborto, senza alcuna motivazione fisiologica.

Dal 3° al 6° mese i movimenti fetali permettono a livello psichico il differenziarsi della madre dal bambino. Fino a questo momento la fusione tra i due esseri era tale che neanche l'ecografia al secondo mese, attraverso la quale la madre ha potuto avere la percezione visiva del feto, aveva potuto produrre un senso di separazione¹⁵.

La gravida inizia a immaginare il bambino come essere diverso da sé, a dargli una fisionomia e a chiamarlo con un nome. E' questa un'importante esperienza, da Bion chiamata "reverie materna", che permette alla donna di prepararsi all'incontro con il figlio, di proiettarsi verso il futuro. Il bambino immaginario della gravidanza nasce dalla riattivazione del bambino "notturno"¹⁶ dei sogni infantili. Queste fantasie positive hanno spesso il loro opposto nell'immagine del figlio "mostro", che Fornari definisce "angoscia genetica", ricollegabile a un senso di inadeguatezza e di insicurezza verso la propria capacità generatrice.

La percezione dell'alterità mette in moto fantasie che oscillano tra l'ideale e il mostruoso e che si legano da una parte alla precedente fase di accoglienze e rifiuto del feto, dall'altra ad alcune difficoltà che possono verificarsi durante la fase espulsiva del parto quando la donna collabora scarsamente alla nascita del figlio perché ha paura di nuocerli o che sia malformato.

Nell'ultima fase della gravidanza si manifesta la paura del parto, un distacco faticoso sia dal punto di vista psichico che dal punto di vista fisico. Alla sensazione di perdita si uniscono la paura del parto e del danneggiamento della propria integrità fisica, le paure sul bambino riguardo al fatto che possa morire durante il parto o possa egli stesso nuocere. Ad equilibrare questi vissuti negativi af-

¹⁴ LANGER M., *Maternità e sesso*, Loecher, Torino 1981.

¹⁵ Il vissuto, fatto di percezioni interne, che la madre ha del proprio bambino è talmente ricco che la visione ecografica di questi non produce in lei sensazioni così emozionanti come per i padri. Per questi l'assistere all'ecografia è una esperienza fondamentale poiché li rende partecipi dell'immagine del loro oggetto d'amore.

¹⁶ VEGETTI FINZI S., op. cit. 1990.

fiora la spinta creativa, il desiderio del figlio, che viene immaginato come già grande o, come nei “sogni di comodità”¹⁷, nato senza essere stato partorito.

Accanto all’elaborazione del sé psichico durante la gravidanza anche il corpo e l’immagine del corpo cambiano. La donna cambia forma, peso e con ciò il rapporto con il proprio corpo e con l’ambiente circostante. La “pancia” è elemento distintivo del proprio essere gravide, manifestazione socialmente evidente del processo interno. Alcune donne possono esprimere la sensazione di essere “brutte” a causa delle trasformazioni che il corpo subisce e ciò, secondo Soifer¹⁸, “nasconde lo spostamento dei sentimenti di colpa derivati dall’orrore dell’incesto e li esprime mediante il meccanismo di rappacificazione col persecutore”. Altre possono vivere la preoccupazione di essere “sformate” e di rimanere così per sempre. Questo tipo di vissuto può essere collegato al vissuto del bambino “mostro”: in questo caso la “mostruosità” viene attribuita a se stesse e non al bambino.

Elemento caratteristico di tutta la gravidanza è la regressione, cioè quel processo che si manifesta con l’instaurarsi di stati d’animo e comportamenti caratteristici dell’infanzia, come la necessità di essere accudite e coccolate, una certa fragilità legata anche a sbalzi d’umore, un riavvicinarsi alla propria madre o al contrario il riemergere di conflitti e fantasmi persecutori di tipo pre-edipico. Tale regressione è funzionale al ruolo che la donna sta per assumere, poiché la rende in grado di comprendere i bisogni del bambino perché si identifica con esso¹⁹.

Spesso il confronto con la propria madre riattiva sentimenti di inadeguatezza e insicurezza vissuti durante l’infanzia. La donna si pensa non degna del corpo della propria madre, non all’altezza del suo corpo femminile, fondamentalmente vive la differenza come un difetto.

Maiello Hunzinger²⁰ propone, seguendo il concetto di contenimento sviluppato da Bion, una lettura della gravidanza e del parto basandosi sulle categorie di contenitore - contenuto: utero - bambino. La situazione di benessere è data dal senso di pienezza, mentre il vuoto, dato dal parto, è la situazione di frustrazione, di perdita. Tuttavia il vuoto è elemento indispensabile affinché si insedi il nuovo. La gravidanza sarebbe in quest’ottica un percorso verso un vuoto che è necessario per la nascita del nuovo: un vissuto negativo necessario alla conquista del positivo.

Il parto è il momento culmine del processo della maternità. E’ il momento in cui il bambino, che per nove mesi è stato immaginato, diviene reale, il passaggio tra la situazione di fusione - dentro - a quella di separazione - fuori.

¹⁷ GRIGIO M. - PROVASOLI C. - ZANELLI QUARANTINI A., *Un approccio psicodinamico alla preparazione al parto* in *La democrazia degli affetti* a cura di PIETROPOLLI CHARMET G., Raffaello Cortina, Milano 1987, pag. 127-146.

¹⁸ SOIFER R., *Psicologia della gravidanza, parto e puerperio*, Borla, Roma 1985, pag. 34.

¹⁹ DEUTSCH H., *Psicologia della donna*, Boringhieri, Torino 1977.

²⁰ MAIELLO HUNZINGER S., *Gravidanza e parto come esperienza di contenimento e separazione* in *Chi ha paura della cicogna?*, Atti del convegno-dibattito, Roma, 25-26 marzo 1983, Provincia di Roma, Assessorato ai servizi sociali - Cooperativa DO.R.I.S., Roma 1983, pag. 84-87.

Il “camicino fantasma”²¹, preparato realmente e simbolicamente dalla madre per accogliere il figlio, è riempito dal “bambino del giorno”, destinato a vanificare e a ricacciare nell’inconscio il “bambino della notte”.

Il parto “naturale” contribuisce, nel suo svolgersi, ad agevolare il passaggio dallo stato di onnipotenza, legato alle identificazioni plurime, alla costituzione di due identità distinte, la madre e il neonato. Funge da organizzatore dell’esperienza emotiva ed è la prova evidente della propria capacità di “far nascere” e della integrità fisica del bambino²².

La situazione reale attiva vissuti complessi ed ambivalenti che caratterizzano le due fasi fisiologiche del travaglio-parto. Durante la fase dilatatoria la donna, secondo Fornari, vive una angoscia di tipo persecutoria legata alla sensazione di essere lacerata. Il pensiero è centrato su di sé, sul proprio dolore, si sente passiva ed impotente. L’identificazione con il feto è molto forte. Secondo Winnicott questa regressione, e la conseguente identificazione con il nascituro, può essere tale da comportare l’emergere dell’angoscia di frammentazione sia rispetto al corpo che rispetto all’identità.

La fase espulsiva, invece, attiva un vissuto di angoscia depressiva che è legata al timore di nuocere al bambino. Il dolore sembra attenuarsi, la donna assume un ruolo più attivo e recupera funzioni caratteristiche di una personalità più matura. Ella ripristina i confini tra il sé e l’oggetto. I due momenti della nascita ripercorrono i vissuti della gravidanza, della presa di coscienza del bambino come altro da sé.

La gravidanza è un periodo di transizione che avviene in un breve lasso di tempo rispetto alle altre “crisi” della donna, come possono essere l’adolescenza e la menopausa, e questo causa un carico di elaborazione più intenso. E’ un percorso dove psiche e soma interagiscono e si influenzano a vicenda, intensamente.

Il periodo dell’attesa non è solo l’attesa della nascita del bambino, ma anche l’attesa della nascita della madre, della donna come madre. La gravidanza è quindi un periodo ricco di rielaborazione del passato e progettazione per il futuro, un periodo di crisi nel senso etimologico del termine di passaggio, un ponte tra passato e futuro come dice Riva Crugnola²³.

²¹ VEGETTI FINZI S., op. cit. 1990.

²² RIVA CRUGNOLA C., *Parto cesareo e competenza materna in Ricerca e profilassi*, Terzo congresso mediterraneo di psicoprofilassi al parto-nascita, Stresa 2/6 giugno 1992, a cura di FARINET M., Progetto Nascere, Milano 1992, pag. 86-95.

²³ RIVA CRUGNOLA C., op. cit., 1987.

2.2 - L'uomo/padre

L'origine dell'elaborazione della paternità è un argomento controverso per gli autori. Secondo Smorti²⁴ il senso della paternità si sviluppa durante l'infanzia ed avviene in diverse fasi. Nella prima fase il bambino riconosce la capacità generativa della madre ma manca della nozione di "relazione di coppia" come condizione per la procreatività. Un secondo momento si ha quando il bambino, accertato di essere simile, nei caratteri genitali, al padre, attua un processo di identificazione con questi riconoscendone anche le capacità genitoriali del prendersi cura. L'ultimo passaggio, che secondo Smorti porta alla formazione dei primi nuclei di paternità, è l'elaborazione della relazione triadica: il bambino si rende conto di far parte della triade familiare attribuendo ai genitori il rapporto di coppia e quindi la procreazione come frutto del loro rapporto.

Secondo Charmet²⁵, invece, per il maschio "divenire uomo" non prevede il "divenire padre", l'acquisizione dell'identità di genere è slegata dalla nascita di un progetto generativo tanto è vero che nel suo lavoro con gli adolescenti maschi non ha trovato, a differenza che con le adolescenti femmine, alcuna preoccupazione riguardo la capacità generativa, mentre è presente quella relativa alla capacità di accoppiamento sessuale.

Sempre secondo l'autore è la donna che, all'interno del rapporto di coppia, attua un investimento sull'uomo eleggendolo padre dei propri figli, investendolo di responsabilità e il bambino nasce nella mente del padre nel momento in cui gli viene "annunciata" la gravidanza della propria compagna. La donna "presenta" il figlio al compagno rendendolo padre.

Il desiderio di paternità si manifesta, per ciò che ci riportano le ricerche di Badolato²⁶ e Ambrosini - Bormida²⁷ all'interno della coppia nel momento in cui il rapporto è vissuto come stabile, positivo, in cui la fiducia reciproca consente di aprirsi verso l'esterno. I coniugi scelgono, a volte inconsciamente, di divenire genitori cioè di accogliere nel loro sistema un terzo elemento che ha il compito di riempire lo spazio del futuro.

Nel momento in cui la donna rimane incinta, che il progetto di generatività è divenuto reale, l'uomo entra a far parte del processo di elaborazione mentale del bambino e la coppia sviluppa insieme una immagine del bambino.

Delaisi de Parseval²⁸ riporta alcune testimonianze in cui l'elaborazione dell'immagine del bambino nella mente del padre non avviene durante la gravidanza ma necessita della reale presenza del figlio, spostando quindi il momento al tempo della nascita. Per molti uomini, ribadisce Ventimi-

²⁴ SMORTI A., *La paternità come processo evolutivo. L'origine della paternità nell'infanzia* in *Età Evolutiva*, 80(1987), pag. 36-43.

²⁵ PIETROPOLLI CHARMET G., *La nascita del bambino nella mente del padre*, in *Nascere*, 3(1991), pag. 16-21.

²⁶ BADOLATO G., *Identità paterna e relazione di coppia. Trasformazione dei ruoli genitoriali*, Giuffrè, Milano 1993.

²⁷ AMBROSINI A. - BORMIDA R., *Lo spazio e il tempo del padre. Funzione e senso della paternità*, Ed. Cerro, Pisa 1995.

²⁸ DELAISI DE PARSEVAL G., *Padre al padre*, Bompiani, Milano 1982.

glia²⁹, la nascita del figlio è il primo e a volte unico momento di presa di coscienza della paternità, poiché è il momento della designazione, mentre il periodo antecedente alla nascita rappresenta una sospensione che si impiega nel sostegno alla partner, più raramente nella condivisione.

Come per la madre anche per il padre divenire genitore significa porsi a confronto con le figure genitoriali della propria infanzia per l'assunzione del ruolo e dello stile genitoriale. Egli rivive come padre quello che era stata la situazione triadica della propria infanzia. La donna che sta diventando madre è evidentemente vissuta come la propria madre. Tuttavia per quello che riguarda l'uomo si verifica un doppio processo di identificazione: da una parte egli si identifica con il bambino, rivivendo in lui le proprie esperienze dell'infanzia, dall'altro, divenendo padre del bambino, viene a prendere il posto di suo padre³⁰.

Secondo Ventimiglia³¹ il padre vive oggi una crisi di ruolo legata ad una mancata identificazione con il proprio padre, un vuoto che rende difficile trovare uno stile relazionale alternativo, una fase in cui non si prende più il passato come riferimento, ma non si ha ancora un futuro. I futuri padri, hanno come riferimento per l'acquisizione di uno stile genitoriale non il proprio padre, criticato per il carattere autoritario e la mancanza di vicinanza affettiva, ma la propria madre. Questi padri auspicano un rapporto con i propri figli basato su una più stretta relazione affettiva, una maggiore presenza nella quotidianità e una maggiore funzione di accudimento. Tuttavia la presa in carico dei figli da parte del padre è spesso sopravvalutata dagli stessi e si esplica maggiormente in momenti ludici e di accompagnamento. Accudire il bambino rimane un compito principalmente femminile. La difficoltà dell'elaborazione cognitiva ed emotiva del padre durante l'attesa è presa in considerazione, oltre che dai testi considerati, da diversi articoli³².

Questi sottolineano che, poiché al padre è preclusa la diretta esperienza della gestazione, il bambino non è fisicamente "sentito" come parte del sé, e che tra il padre e il figlio si pone il corpo della donna rendendo da subito la relazione padre-figlio a base triadica.

Ciò provoca l'invidia della generatività femminile che si manifesta sia nei sogni di ingravidamento³³ sia attraverso sintomi psicosomatici che vengono indicati col termine *couvade psicosomatica*: il marito identificandosi con la propria compagna ne riproduce gli stessi disturbi fisici. Alcune ricerche citate da Delais de Parseval, collegano questi disturbi a determinati momenti della gravidanza stessa: all'inizio del terzo mese, al nono e durante il parto. I padri spesso non collegano tali manife-

²⁹ VENTIMIGLIA C., *Paternità in controluce*, Franco Angeli, Milano 1996.

³⁰ AMBROSINI A. - BORMIDA R., op. cit.

³¹ VENTIMIGLIA C., *Di padre in padre*, Franco Angeli, Milano 1994.

³² BORSATO M. C., *La difficoltà a diventare padre* in *Nascere*, 1(1990), pag. 24-26; CAPELLO C. - OLIVIERI A., *La gestazione dei genitori: immagini della gravidanza, del parto e del bambino*, in *Nascere*, 1(1991), pag. 6-12; VITALE P. - COSTA L., *Ruolo paterno in gravidanza e parto di coppia* in *Nascere*, 1(1995), pag. 13-15; GRIGIO M., *Il parto di coppia: il padre* in *Nascere*, 3(1992), pag. 14-18; LEE SHAPIRO J., *Il padre in attesa* in *Età Evolutiva*, 95(1989), pag. 33-37; SMORTI A., *La paternità come processo evolutivo. L'origine della paternità nell'infanzia* in *Psicologia Contemporanea*, 80(1987), pag. 36-43; SMORTI A., *La paternità come processo evolutivo. Paternità: una dimensione sociale della mascolinità* in *Psicologia Contemporanea*, 81(1987), pag. 32-29.

³³ GRIGIO M., op. cit. 1992

stazioni alla gravidanza della partner, mentre, al contrario, le donne riconoscono questo fenomeno nei mariti.

Altro elemento peculiare è la gelosia nei confronti del nascituro: il padre può vivere il bambino come un rivale che cerca di sottrargli le attenzioni della moglie. Questo è dovuto in parte al ripiegamento su sé che la donna manifesta in questo periodo, in parte alla diminuzione di rapporti sessuali che avviene generalmente in questo periodo, che accentua il vissuto, legato a paure infantili, di esclusione da parte dell'uomo.

La diminuzione dell'attività sessuale non è collegata esclusivamente ad un atteggiamento femminile. Molti uomini, identificando la moglie-madre con la propria madre, rivivono la proibizione del complesso edipico e, inoltre, riferiscono il timore di nuocere al figlio, schiacciandolo, durante i rapporti, il che potrebbe essere collegato ai sensi di colpa relativi al vissuto aggressivo nei confronti del figlio.

Componente che rende maggiormente stressante il vissuto del padre è la mancanza di dialogo intergenerazionale e tra i pari che impedisce l'elaborazione della propria esperienza nel confronto con gli altri. Questa solitudine può essere accentuata, secondo Lee Shapiro³⁴, dal fatto che, durante la gravidanza della moglie, alcuni si astengono dall'esplicitare le proprie emozioni, soprattutto se ansiose, alla propria compagna.

Tra le principali fonti di preoccupazione è anche il senso di responsabilità, caratteristico del ruolo tradizionale dell'uomo, per l'assunzione del compito di "difesa" della diade e per il mantenimento economico della famiglia che si manifesta nel fatto che molti padri investono, durante l'attesa, molto tempo ed energie nel lavoro. Questo aspetto è ricollegabile anche al significato creativo dell'attività lavorativa: come la donna sta generando un figlio egli produce e dà benessere economico. Tuttavia può diventare anche un modo per estraniarsi dalla gravidanza e non elaborare i conflitti in modo costruttivo.

Una elaborazione efficace della transizione alla paternità permetterà all'uomo di attivare una "preoccupazione paterna primaria", come la definisce Smorti³⁵ parafrasando Winnicott, cioè la capacità di prendersi cura dell'altro. In gravidanza questa funzione è svolta nei confronti della moglie, dopo il parto verso il neonato. Da un caso preso in considerazione da Delaisi de Parseval³⁶ si può appurare l'esistenza nel futuro padre degli stessi adattamenti funzionali caratteristici del vissuto della donna, soprattutto per quello che riguarda una forte attività di reverie, l'organizzazione degli spazi per accogliere il figlio, l'organizzazione della vita futura e la ricerca di un rapporto diretto col bambino durante la gravidanza attraverso un dialogo abituale con cui il futuro padre si rivolgeva alla "pancia".

³⁴ LEE SHAPIRO J., op. cit., 1989.

³⁵ SMORTI A., op. cit., in *Psicologia Contemporanea* n. 82(1987).

³⁶ DELAISI DE PARSEVAL G., *Padre al padre*, Bompiani, Milano 1982.

Smorti³⁷ distingue nel processo d'attesa del padre tre fasi. Durante la fase dell'annuncio, fino alla 12° settimana circa, la gravidanza è conosciuta ma non ancora integrata nella vita della coppia. Può esserci una grande gioia o al contrario, se non era desiderata, un grande shock. Nella seconda fase, mentre la donna inizia ad accettare la gravidanza, l'uomo tende a ritardare il coinvolgimento nei confronti della stessa. Il marito può sentirsi in disparte, estraneo. E' una fase delicata perché i due coniugi sono diacronici rispetto al processo d'attesa. Nel momento in cui la gravidanza diviene più evidente, con l'aumento del volume della pancia e la percezione dei movimenti fetali, anche l'uomo deve "mettere a fuoco" il proprio stato di padre. Inizia a costruirsi l'immagine di padre e ad avere una immagine più definita del bambino.

Con l'avvicinamento del momento del parto anche il futuro padre vive le preoccupazioni relative alla salute del bambino e della madre, tanto che la nascita può essere vissuta come una "liberazione", e di dubbi rispetto alla propria capacità di parteciparvi. Scegliere di essere presenti può significare far fronte ad alcune paure relative alla presenza del sangue o alla trasformazione dei genitali femminili, ma significa anche entrare a far parte del momento conclusivo e fondamentale del percorso.

Il bambino che fino a questo momento poteva essere, al più, immaginato o percepito attraverso il corpo della madre, diviene finalmente un essere reale a cui rapportarsi direttamente senza mediazione.

Essere presenti è comunque una scelta che, come sottolinea un padre intervistato da Delaisi de Parseval, «deve essere vissuta in una prospettiva di continuità. Io avevo alle spalle nove mesi di gravidanza e poi parecchi anni in cui avevo desiderato un bambino»³⁸.

Il ruolo del padre durante il parto, secondo Fornari³⁹, è quello di bonificare la relazione tra madre e bambino, di assumere su di sé la morte, perché il parto, in quanto separazione, riattiva i vissuti di morte, in modo da facilitare la simbiosi a un livello di angoscia zero. Il padre diventa quindi un contenitore delle angosce dell'evento e come contenitore assume caratteri del codice materno.

Secondo una ricerca di Capello e Olivieri⁴⁰ i padri che assistono al parto hanno spesso dei vissuti maggiormente confusivi poiché si sentono da una parte impotenti di fronte alla forza dell'evento e dall'altra responsabili della futura famiglia.

Molti dei padri che partecipano si immedesimano nella propria compagna e vivono le stesse sensazioni intense: aspettano le contrazioni, spingono, ecc. Alla fine, insieme, accolgono il neonato. E' un momento che sollecita l'identificazione con il figlio. In molti casi i padri sono rimandati alla propria nascita: mentre nasce il bambino anche loro nascono.

³⁷ SMORTI A., op. cit., in *Psicologia Contemporanea* 82(1987).

³⁸ DELAISI DE PARSEVAL G., op. cit., pag. 109.

³⁹ FORNARI F. - FRONZONI L. - RIVA CRUGNOLA C., *Psicoanalisi in ospedale. Nascita e affetti nell'istituzione*, Raffaello Cortina, Milano 1985.

⁴⁰ CAPELLO C. - OLIVIERI A., op. cit., 1990.

Charmet⁴¹ evidenzia che far parte del percorso che porta alla nascita del proprio figlio stimola quella che gli studiosi chiamano *engrossement*, l'essere completamente assorbiti, una specie di innamoramento che permette al padre di instaurare una forte relazione affettiva fin dai primi giorni.

3 - L'ACCOGLIENZA NELL'ISTITUZIONE

La breve trattazione degli aspetti psicologici della gravidanza ha mostrato la complessità del lavoro psichico che entrambi i futuri genitori devono svolgere nel periodo dell'attesa e l'importanza del momento del parto sia come conclusione di un momento di elaborazione sia come "porta" per il futuro. Il vissuto del parto, inoltre, condiziona la primissima relazione tra genitori e figlio, permettendo o meno l'instaurarsi di un attaccamento precoce.

«Emerge l'esigenza di progettare, avvalendosi delle accresciute competenze scientifiche e culturali, nuovi spazi e tempi marginali che [...] agevolino [...] nel difficile passaggio dalla gravidanza alla maternità»⁴².

Compito delle istituzioni è, quindi, quello di accogliere questa complessità e accompagnare la coppia in un percorso che veicoli verso la genitorialità, in modo consapevole e sereno. I corsi di preparazione al parto-nascita sono un'occasione per attuare questo percorso, le modalità di svolgimento degli stessi ne determinano l'efficacia.

Sebbene i corsi siano nati con lo scopo di informare le donne sulla fisiologia del travaglio e del parto e di acquisire strumenti per contrastare il dolore, migliorando così il vissuto del parto stesso, durante la loro evoluzione si sono aggiunte altre finalità legate al sostegno e all'accompagnamento prima della donna e poi della coppia in gravidanza. Questa evoluzione è ancora in atto e non è priva di posizioni ed opinioni contrastanti come mostrerò nel secondo capitolo.

Malgrado ciò, i benefici di una partecipazione ai corsi di preparazione al parto sono rintracciabili in diverse fonti bibliografiche sia riguardanti temi relativi alla psicologia della donna in gravidanza, dell'uomo e della coppia sia maggiormente legati alla riflessione sul percorso nascita.

Ad esempio Soifer⁴³ invita le coppie, soprattutto se al primo figlio, a partecipare a una psicoprofilassi precoce, subito dopo la conferma dello stato di gravidanza, in modo da beneficiare subito di un sostegno psicologico. Sottolinea, accanto all'aiuto nell'elaborazione dei fantasmi materni, l'importanza del sostegno sociale che si può trarre dalla partecipazione ai gruppi, e degli esercizi di rilassamento, respirazione e ginnastica per far fronte sia ai vari disturbi di origine psicosomatica di cui la donna soffre nelle varie fasi della gravidanza, sia alle crisi di angoscia che si possono verificare. E' interessante l'accenno che ella fa al riguardo del marito che «merita e richiede tanta atten-

⁴¹ PIETROPOLLI CHARMET G., op. cit., in *Nascere*, 1(1992).

⁴² RIVA CRUGNOLA C., op. cit., 1987, pag. 77.

⁴³ SOIFER R., op. cit.

zione da parte degli operatori competenti quanto la donna stessa, soprattutto se si tiene conto del fatto che è durante la gestazione che prende forma quello che sarà in seguito il suo senso paterno»⁴⁴.

Piscicelli scrive che «L'esperienza insieme di entrambi i coniugi, suscita comprensione ed appoggio reciproco ed è uno dei vantaggi che la coppia può trarre dalla preparazione»⁴⁵.

Secondo Fornari⁴⁶, con la partecipazione a un corso, la donna ha la possibilità di elaborare l'esperienza all'interno del gruppo delle pari. Le gravide mettono in atto una "gara" il cui premio è la maternità. Il gruppo ha la funzione di essere un grande contenitore delle ansie delle gravide, riproponendo la struttura a "matrioska" del vissuto psichico delle donne in gravidanza. Questa concezione è ripresa da Maiello Hunzinger⁴⁷. Secondo la psicoanalista il gruppo è un luogo che permette alla donna di essere contenuta (come lei contiene il bambino così è contenuta dal gruppo). In esso le si deve dare la possibilità di porre le proprie angosce infantili. Attraverso l'accoglimento della sua parte infantile il gruppo sostiene la parte adulta e materna che dovrà emergere dal percorso dell'attesa. E' necessario tuttavia che il contenimento psicologico non sia attuato in maniera deresponsabilizzante per la donna per non accentuare l'infantilizzazione della donna stessa. Confrontarsi con le altre donne rappresenta un momento di verifica che permette di sperimentare le proprie capacità ed affrontare in maniera più matura sia la gravidanza che il rapporto con il neonato.

Secondo una ricerca⁴⁸ svolta all'ospedale San Raffaele di Milano i vantaggi relativi alla frequentazione di un corso di preparazione al parto risulterebbero legati ad una migliore esperienza del travaglio e del parto, ad un migliore rapporto madre-neonato e nel vissuto di continuità tra il momento della preparazione e quello del parto.

Per ciò che riguarda la partecipazione dei padri ai corsi di preparazione Lee Shapiro⁴⁹ denuncia il fatto che sebbene siano invitati ad entrare a far parte del percorso nascita, partecipare ai corsi e al parto, spesso non è loro permesso esprimere in queste occasioni vissuti di negatività ed ansia perché a loro viene attribuito il ruolo di supporto della diade madre bambino senza la progettazione di uno spazio per il contenimento dello loro stesse ansie. Rendere partecipi i padri li aiuta a superare le difficoltà che vengono amplificate dalla mancanza di comunicazione e confronto con gli altri. Secondo Imparato⁵⁰ è importante dare ai padri momenti di incontro basati non sulla sola informazione ma che permettano la condivisione dei vissuti maschili, differenziandoli dai momenti pensati per le

⁴⁴ SOIFER R., op. cit., pag. 38.

⁴⁵ PISCICELLI U., *Training autogeno respiratorio e psicoprofilassi ostetrica*, Ed. Piccin, Milano 1991³.

⁴⁶ FORNARI F., op. cit., 1981.

⁴⁷ MAIELLO HUNZINGER S., *Gravidanza e parto come esperienza di contenimento e separazione* in *Chi ha paura della cicogna?*, Atti del convegno-dibattito, Roma, 25-26 marzo 1983, Provincia di Roma, Assessorato ai servizi sociali - Cooperativa DO.RI.S.

⁴⁸ GAMBARINI G. - MARABINI R. - CAVALLERI L., *Utilità e scopi della preparazione alla nascita oggi* in *Nascere*, 2(1990), pag. 20-23.

⁴⁹ LEE SHAPIRO J., op. cit. 1989.

⁵⁰ IMPARATO E. - SCARABELLI C. - LANATI L. - MASSONE L. - MORO V., *La partecipazione del partner alle sedute degli esercizi preparatori al parto. Considerazioni sulla dinamica di coppia* in *Nascere*, 3(1987), pag. 10-13.

donne. Nel caso in cui il padre abbia intenzione di partecipare al parto è essenziale dare la possibilità di verificare la scelta fatta con un adeguato sostegno.

Binda⁵¹ riporta alcune ricerche, come quelle di Jacobson e Frye (1981), che testimoniano l'importanza del ruolo dei servizi sociali nel favorire l'attaccamento madre-bambino: le madri che avevano usufruito dell'aiuto dei servizi in gravidanza e durante il primo anno di vita del figlio si sentivano più sicure della propria competenza materna e del legame con il bambino. Hawkins (1992), sempre riportato da Binda, ha invece potuto rilevare che le coppie che avevano partecipato a un corso erano giunte a una migliore organizzazione dei tempi di cura del bambino e di condivisione del lavoro domestico con conseguente miglioramento del rapporto di coppia. Partecipare al corso aveva favorito la comunicazione tra i coniugi permettendo una maggiore elaborazione delle esigenze di entrambi.

Nella presentazione di una sua ricerca, Giuliani⁵² riporta alcune conclusioni a cui è giunta la psicologia sociale, soprattutto statunitense ed anglosassone, al riguardo: il supporto, sia che provenga dalla rete di relazioni familiari che extrafamiliari, sia che esso sia fornito dalle reti formali, ha il ruolo di fungere da modulatore dello stress nei momenti di trasformazione, in particolare per ciò che riguarda la transizione alla parenthood.

Questa ricerca (Giuliani, 1997) si è occupata della percezione che un campione di coppie ha del supporto istituzionale in gravidanza. Le strutture hanno, sicuramente, il compito di prendersi a carico dell'utenza sia da un punto di vista tecnico-specialistico sia da un punto di vista socio-relazionale, tuttavia, per quello che concerne i corsi di preparazione al parto, i risultati mostrano che l'istituzione riesce a farsi carico, indubbiamente, degli aspetti sanitari ma non sempre di quelli relazionali che l'evento comporta. I servizi offerti riguardano in prevalenza le competenze tecniche ed alcuni argomenti, soprattutto quelli legati al corpo e alla relazione di coppia, rimangono nella maggioranza delle situazioni ai margini della trattazione, mentre emergono quelli concernenti la gravidanza e il parto.

La mancanza di sostegno socio-relazionale diviene ancora più marcata nel periodo successivo il parto dove sia gli utenti che gli operatori denunciano difficoltà. Per gli operatori l'ostacolo principale è quello di una difficile comunicazione soprattutto legata ad una mancanza di conoscenza diretta dell'utente. Gli utenti invece segnalano una frattura tra il pre e il post-parto: nel pre-parto la struttura offre sufficiente accoglienza mentre nel post è denunciato un vuoto istituzionale.

Un altro dato interessante di questa ricerca è quello che concerne la tendenza complessiva dei padri ad avere punteggi inferiori a quelli delle madri riguardo a tutti gli item considerati per valutare il

⁵¹ BINDA W. - ROSNATI R., *Un evento cruciale per la famiglia: la nascita del primo figlio* in *Diventare famiglia*, a cura di W. BINDA, Franco Angeli, Milano 1997, pag. 13-35.

⁵² GIULIANI C., *Il ruolo degli operatori dell'evento nascita* in *Diventare famiglia*, a cura di W. BINDA, Franco Angeli, Milano 1997, pag. 125-150.

grado di importanza delle varie competenze professionali, soprattutto per quello che riguarda la figura dell'ostetrica, dello psicologo e del ginecologo. Il ruolo svolto da questi operatori sembra essere più importante per le donne rispetto a mariti. L'autore segnala che questo dato mostra un minor coinvolgimento del marito per quello che riguarda l'uso dei servizi durante la gravidanza e un ruolo di secondo piano nella stessa.

Gli uomini tendono anche a sottovalutare l'importanza del supporto che il padre può offrire durante il parto prendendo così le distanze dall'evento stesso.

Trattando dell'evento nascita, come scrive Winnicott, ci sono, quindi, da considerare «quattro persone e quattro punti di vista» [...] «Per prima c'è la *donna* che si trova in uno stato molto speciale che è simile alla malattia, pur essendo normale. Il *padre*, che in un certo senso è in uno stato analogo, e che, se lasciato fuori causa, tutta la situazione ne viene impoverita. Il *neonato*, che dal momento stesso della nascita è già una persona, e dal punto di vista del quale c'è un'enorme differenza nell'essere accudito bene o male. Quindi l'*ostetrica*. Essa non è solo un tecnico, è anche un essere umano, con i suoi sentimenti [...]»⁵³.

⁵³ WINNICOTT D., *Contributo della psicoanalisi nel campo dell'ostetricia in La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando, Roma 1996, pag. 142.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI A. - BORMIDA R., *Lo spazio e il tempo del padre. Funzione e senso della paternità*, Ed. Cerro, Pisa 1995.
- AMMANNITI M. - CANDELORI C. - POLA M. - TAMBELLI R., *Maternità e gravidanza. Studio delle rappresentazioni materne*, Raffaello Cortina, Milano 1995.
- BADOLATO G., *Identità paterna e relazione di coppia. Trasformazione dei ruoli genitoriali*, Giuffrè, Milano 1993.
- BIMBI F. - CASTELLANO G., *Madri e padri*, Franco Angeli, Milano 1990.
- BINDA W. - ROSNATI R., *Un evento cruciale per la famiglia: la nascita del primo figlio* in *Diventare famiglia*, a cura di W. BINDA, Franco Angeli, Milano 1997, pag. 13-35.
- BINDA W., *Dalla diade coniugale alla triade familiare* in SCABINI E., *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Franco Angeli, Milano 1990, pag. 175-197.
- BORSATO M. C., *La difficoltà a diventare padre* in *Nascere*, 1(1990), pag. 24-26.
- CAPELLO C. - OLIVIERI A., *La gestazione dei genitori: immagini della gravidanza, del parto e del bambino*, in *Nascere*, 1(1991), pag. 6-12.
- DELAISI DE PARSEVAL G., *Padre al padre*, Bompiani, Milano 1982.
- DEUTSCH H., *Psicologia della donna*, Boringhieri, Torino 1977.
- ERIKSON E., *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1984.
- FORNARI F. - FRONZONI L. - RIVA CRUGNOLA C., *Psicoanalisi in ospedale. Nascita e affetti nell'istituzione*, Raffaello Cortina, Milano 1985.
- FORNARI F., *Il codice vivente*, Boringhieri, Torino 1981.
- GAMBARINI G. - MARABINI R. - CAVALLERI L., *Utilità e scopi della preparazione alla nascita oggi* in *Nascere*, 2(1990), pag. 20-23.
- GIULIANI C., *Il ruolo degli operatori dell'evento nascita* in *Diventare famiglia*, a cura di W. BINDA, Franco Angeli, Milano 1997, pag. 125-150.
- GRIGIO M. - PROVASOLI C. - ZANELLI QUARANTINI A., *Un approccio psicodinamico alla preparazione al parto* in *La democrazia degli affetti* a cura di PIETROPOLLI CHARMET G., Raffaello Cortina, Milano 1987, pag. 127-146.
- GRIGIO M., *Il parto di coppia: il padre* in *Nascere*, 3(1992), pag. 14-18.
- IMPARATO E. - SCARABELLI C. - LANATI L. - MASSONE L. - MORO V., *La partecipazione del partner alle sedute degli esercizi preparatori al parto. Considerazioni sulla dinamica di coppia* in *Nascere*, 3(1987), pag. 10-13.
- LANGER M., *Maternità e sesso*, Loecher, Torino 1981.
- LEE SHAPIRO J., *Il padre in attesa* in *Età Evolutiva*, 95(1989), pag. 33-37.

- MAIELLO HUNZINGHER S., *Gravidanza e parto come esperienza di contenimento e separazione in Chi ha paura della cicogna?*, Atti del convegno-dibattito, Roma, 25-26 marzo 1983, Provincia di Roma, Assessorato ai servizi sociali - Cooperativa DO.RI.S, Roma 1983, pag. 84-87.
- PIETROPOLLI CHARMET G., *La nascita del bambino nella mente del padre*, in *Nascere*, 3(1991), pag. 16-21.
- PISCICELLI U., *Training autogeno respiratorio e psicofilassi ostetrica*, Ed. Piccin, Milano 1991³.
- RIVA CRUGNOLA C., *La gravidanza ponte fra noto e ignoto in Volere la luna*, a cura di SCAPARRO F., Unicopli, Milano 1987, pag. 49-77.
- RIVA CRUGNOLA C., *Parto cesareo e competenza materna in Ricerca e profilassi*, Terzo congresso mediterraneo di psicofilassi al parto-nascita, Stresa 2/6 giugno 1992, a cura di FARNET M., Progetto Nascere, Milano 1992, pag. 86-95.
- ROSSI N. - BASSI L. - DELFINO M. D., *Atteggiamento psicologico verso la gravidanza ed adattamento emotivo successivo al parto in Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria*, 3(1992), pag. 337-355.
- SCABINI E., *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Franco Angeli, Milano 1990.
- SCABINI E., *Psicologia sociale della famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- SCOPESSI A., *Diventare genitore una crisi evolutiva dell'adulto in Età Evolutiva*, 48(1994), pag. 103-107.
- SIMETI F., *Psicologia della maternità*, Edizioni Libreria Cortina, Verona 2006.
- SMORTI A., *La paternità come processo evolutivo. L'origine della paternità nell'infanzia in Età Evolutiva*, 80(1987), pag. 36-43.
- SMORTI A., *La paternità come processo evolutivo. L'origine della paternità nell'infanzia in Psicologia Contemporanea*, 80(1987), pag. 36-43.
- SMORTI A., *La paternità come processo evolutivo. Paternità: una dimensione sociale della mascolinità in Psicologia Contemporanea*, 81(1987), pag. 32-29.
- SOIFER R., *Psicologia della gravidanza, parto e puerperio*, Borla, Roma 1985.
- VEGETTI FINZI S., *Il bambino della notte*, Mondadori, Milano 1990.
- VENTIMIGLIA C., *Di padre in padre*, Franco Angeli, Milano 1994.
- VENTIMIGLIA C., *Paternità in controluce*, Franco Angeli, Milano 1996.
- VITALE P. - COSTA L., *Ruolo paterno in gravidanza e parto di coppia in Nascere*, 1(1995), pag. 13-15.
- WINNICOTT D., *Contributo della psicoanalisi nel campo dell'ostetricia in La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando, Roma 1996.